

La sfida tra città

Torino contro Milano, l'eterno duello si riaccende dai Giochi ai libri

Sul 2026 serve un'alleanza tra capoluogo e territorio

sulla Stampa



Ieri abbiamo raccontato l'idea del sindaco Sala di condividere con Torino Giochi e Salone del Libro

Retrosceca

Dalla storia, all'industria al calcio, Torino e Milano non sono mai state esattamente due città gemelle. Ma la rivalità ha raggiunto vette inimmaginabili quando i lombardi hanno deciso di organizzarsi un Salone del Libro in aperta sfida con Torino. I piemontesi che tirano fuori le unghie fanno sempre paura - soprattutto quando si sentono minacciati - e nel 2017 si è probabilmente assistito al Salone del Libro più bello e partecipato di sempre anche grazie a una straordinaria alleanza tra Appendino e Chiamparino che ebbero la capacità di coagulare tutte le energie della città per salvare la kermesse del libro.

Ora il sindaco di Milano Sala, anche se alla lontana, teorizza di nuovo il Salone unico e Torino si infuria di nuovo. E non aiuta che sul piatto ci siano anche i Giochi olimpici con Milano - spon-

data dal presidente del Coni Malagò - che cerca un'alleanza con il capoluogo piemontese. Un'intesa che però potrebbe lasciare solo le briciole alle Valli Olimpiche perché il cuore delle discipline - escluse il salto con gli sci e il bob - si svolgerebbe dalle parti della Valtellina. I Comuni montani hanno già detto chiaramente che con Milano non ci andranno e aspettano la posizione della sindaca di Torino Chiara Appendino. I Cinquestelle hanno un rapporto difficile con le Olimpiadi, ma il sindaco grillino di Pinerolo che ha ben chiara la situazione ha deciso di fare da ambasciatore e di portare le istanze del territorio a Torino. La partita a Cinque cerchi sarà probabilmente un test chiave per dimostrare che il capoluogo, attraverso un momento di fragilità con il territorio, può ritrovare una nuova energia da contrapporre alla lanciata Milano. (R.CRO.)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'evento per le pmi innovative

Ma i piemontesi soffiano ai lombardi la kermesse per attrarre investitori

Si chiama Italian investment showcase ed è un'iniziativa finalizzata all'attrazione di investimenti verso le aziende innovative italiane, start up e consolidate da parte di fondi d'investimento italiani e internazionali e Torino, almeno secondo quanto racconta Dario Gallina, presidente dell'Unione Industriale, l'ha soffiata a Milano: «Gli organizzatori ci hanno scelto per la nostra capacità e potenzialità di aggregare, grazie anche alla presenza attiva del Club degli investitori, imprese con un alto tasso di innovazione nei campi dell'aerospazio, dell'automotive e dell'alta tecnologia in campo verde e del benessere». L'anno scorso l'evento è stato organizzato a Milano ma quest'anno si è spostato a Torino. Il motivo? «Secondo Gallina è stata riconosciuta la presenza in quest'area di «un bacino di imprese tecnologicamente avanzate che per fare il salto di qualità hanno solo bisogno di trovare sostegno economico». L'Unione industriale punta a rendere «rendere questo appuntamento strutturale». (M.TR.)



Lorenzo Bellicini (Cresme)

“La vicinanza rischia di schiacciare il Piemonte”

EMANUELA MINUCCI

«La vicinanza con Milano in questo momento rischia di schiacciare Torino. Se un giovane in quest'area geografica cerca lavoro va dove può trovarlo, in una città che oggi ha la spinta di un razzo e qui restano gli anziani: se si guarda in avanti, al 2030 che in termini di sviluppo è domani, è tempo di darsi una scossa». A dirlo, di fronte ai mille architetti riuniti alle Ogr per la terza tappa di avvicinamento al Congresso nazionale che si terrà a luglio a Roma, è Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme (Centro ricerche economiche e sociali del mercato dell'edilizia).

È così pessimista su Torino?

«Non è questione di visioni, ma di numeri. Gli investimenti italiani da parte delle grandi imprese convergono su Milano, è normale che un giovane disoccupato prima di andare all'estero cerchi un lavoro nel capoluogo lombardo. E poi Torino ha un altro grande problema che è di tipo demografico, i morti superano i vivi, e chi è giovane finisce per mettere su famiglia altrove. Continuando così in Piemonte nel 2036 gli anziani saranno 1.335.514 i giovani 459.280: quasi 3 anziani ogni giovane.»

Quanto ha inciso l'Expo ad aumentare il divario fra le due città?

«Tantissimo. Se andiamo a vedere i processi di trasformazione che hanno cambiato il volto di Milano in questi ul-

timi quattro o cinque anni sono stati vorticosi e incalzanti».

Torino invece non cresce più?

«Guardi che in realtà la città è molto migliorata, lo dimostra anche il turismo, seppure scandito da soggiorni molto brevi, di circa tre giorni. Il problema è la vicinanza con un "competitor" che non le consente di svilupparsi come vorrebbe».

Consigli?

«Non è il nostro compito, noi analizziamo numeri, studiamo quel che è già accaduto. Torino dalla sua ha tutti gli strumenti, o meglio il "know how", per recuperare quella "vision" necessaria a programmare il futuro come se fosse oggi: è l'unica città italiana che dal 2000 ha realizzato tre piani strategici, ed è un esempio che viene studiato anche all'estero, l'importante è continuare ad avere una visione strategica».

Segnali positivi?

«Nel 2017 qualcosa si sta muovendo. Parliamo per esempio del segnale che arriva dal mercato immobiliare: le compravendite in Piemonte sono costantemente in crescita del 2014, con tassi importanti nel 2016 pari a un più 23 per cento e un rallentamento nel tasso di crescita nel 2017. L'incremento delle compravendite interessa sia il complesso dei comuni capoluogo che quello gli altri comuni della regione».

Nulla confronto a Milano?

«Sono realtà non paragonabili. E a Torino tocca un faticoso inseguimento».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Valentino Castellani (ex sindaco)

“L'alleanza a 5 cerchi mi sembra molto difficile”

Vent'anni fa Torino era in grande spolvero e Milano pareva addormentata, ora sta accadendo il contrario. Ma è una grande lezione per tutti». L'ex sindaco Valentino Castellani, la cui giunta fu la prima, nel 1999, ad adottare un piano strategico, ha idee molto chiare circa la lotta a parti invertite che c'è fra le due città. E non fa sconti a nessuno.

Professore, in che senso si tratta di una grande lezione?

«È un messaggio per tutti coloro che non hanno a cura il destino della città: bastano un paio di decenni perché tutto quello che si è costruito perda la capacità di rigenerarsi. E scusi, ma torno al mio chiodo fisso».

Cioè?

«Se manca la capacità di creare coalizioni urbane che rimangono nella stessa direzione non si costruisce: e il sistema territoriale rischia di ripiegarsi su stesso».

Come si fa a riavvolgere la moviola nella partita con Milano?

«Quel ciclo è finito, appartiene alla storia. E pazienza se resta qualcosa di cui ancora oggi si parla. Adesso bisogna ripartire, e come sempre si riparte da una visione».

In concreto?

«La strategia si fa partendo dagli ambiti territoriali. Non ha senso parlare di Torino in termini di cinta daziaria. Se ragioniamo in termini di area metropolitana non perdiamo abitanti. Poi c'è un secondo piano».

Semplice territoriale?

«Geografico, economico e culturale. Bisogna smettere di essere in competizione con Milano e considerarla in coppia con Torino una macro-regione, che divide le opportunità, non si ruba le manifestazioni come il Salone del Libro, non boicotta gli eventi».

Quindi le è sembrato poco strategico fare una seconda fiera del Libro a Milano?

«L'ho trovato stucchevole. Forse che in Germania ci sono due buchmesse? In tutto il mondo si parla di sistemi territoriali allargati e qui, divisi da soli 35 minuti di alta velocità stiamo a litigare anziché fare squadra?».

Milano ha già Book City e altri eventi legati al libro...

«Appunto, che bisogno c'era di fare un doppiopiede del Salone di Torino oltretutto nello stesso periodo? Anche se ci sono stati errori nella gestione passata il brand torinese aveva leadership e storia che dovevano risultare intoccabili...».

Lei è stato il sindaco delle Olimpiadi, come vede la prospettiva di rifarle insieme con Milano?

«Una parete di sesto grado. La ragione del nostro successo va cercata nell'armonia istituzionale di allora, che vedo difficile oggi sia fra Comune e Regione sia fra le due città. Un obiettivo a dir poco arduo. Poi va detto che non abbiamo un'eredità di impianti di cui andare fieri, la pista di bob e il trampolino da salto non sono stati una bella pagina. Detto ciò la prospettiva va valutata». (E.MIN.)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI